

**IL CLIMA SOCIO-POLITICO PRIMA DELLE
ELEZIONI EUROPEE 2019. UN'INDAGINE SUI
PRINCIPALI STATI MEMBRI**

Nota di ricerca a cura di MAURIZIO PESSATO, RADO FONDA e
RICCARDO BENETTI (ISTITUTO DI RICERCA SWG)

Quaderni dell'Osservatorio elettorale n. 82, dicembre 2019, pp. 133-149

Accanto agli articoli originali di ricerca, i Quaderni dell'Osservatorio elettorale pubblicano anche brevi note di ricerca con un taglio più applicato, che riportano dati e risultati di indagini conoscitive su un argomento specifico inerente a tematiche elettorali, e che provengono da istituti di ricerca e practitioners.

Per questo numero 82 dei Quaderni l'Istituto di ricerca SWG ci ha inviato un'analisi del clima di opinione in vari paesi europei in occasione delle Elezioni Europee, rilevato tramite sondaggi, che volentieri pubblichiamo.

Socio-political climate before 2019 European election. A survey on some Member States

Abstract - The SWG Institute, together with other European partners (Sigmados, Insa, Opinion-Way and IBRiS), carried out some surveys in the months preceding the European Parliament election 2019 in several European countries in order to measure the political climate perceived by citizens on topics such as: European Union, institutions, emotions and main issues present in national political debates. In the analysis, the convergence and divergence features between Italian and European citizens will be highlighted. Furthermore, in addition to the data concerning the entire population, data regarding specific socio-demographic segments of the electorate will be compared.

Keywords: European elections, survey data, socio-political climate

1. *Premessa*

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo sono divenute, man mano che si avvicinava la scadenza del voto, un insieme carico di pulsioni e disegni politici; in tutti i paesi coinvolti. Appariva evidente che questo appuntamento non ricomprendeva solo la nuova misura dei rapporti di forza dei partiti e il rinnovo dei principali incarichi dell'Unione europea ma inglobava anche le venature sovraniste, le diffidenze verso l'euro, un clima emotivo negativo, una situazione economica non del tutto stabilizzata e una critica diffusa verso le élites.

Trovandosi di fronte a questo quadro, SWG ha contattato altre quattro società di ricerca sull'opinione pubblica per impostare con loro un'analisi in sei dei maggiori paesi europei; l'obiettivo era di comprendere gli atteggiamenti e lo stato d'animo dei cittadini in vista della scadenza elettorale.

Oltre a SWG per l'analisi dell'Italia, hanno partecipato: INSA per la Germania e l'Austria, Ifop e OpinionWay per la Francia, Sigmados per la Spagna e Ibris per la Polonia. Le indagini si sono svolte da febbraio a maggio del 2019.

Nel corso dei mesi le indagini hanno tratteggiato lo scenario di ognuno dei sei paesi e il formarsi delle opinioni in generale rispetto alla società e relativamente all'avvicinarsi del momento elettorale. La situazione, che è emersa progressivamente, ha consentito di avere un riscontro ampio del sentire delle opinioni pubbliche e del substrato che stava caratterizzando le imminenti scelte di voto.

I risultati del lavoro di indagine nei sei paesi ha proposto una serie di elementi esplicativi del quadro generale.

2. *La verifica emozionale*

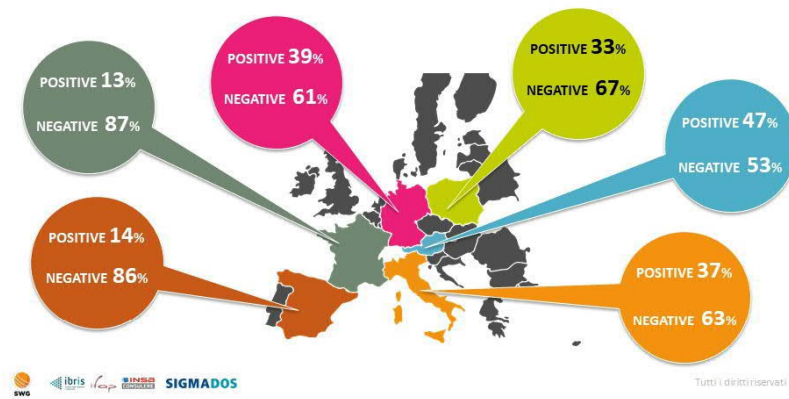
Analizzando il modo di valutare le sensazioni di fondo e l'emotività espresse in generale per quanto riguarda il proprio Paese e raccogliendole in un giudizio - positivo-negativo - sulla situazione in essere, emerge che gli accenti critici sono largamente prevalenti. La negatività appare fortemente diffusa in Francia e in Spagna; diffusa in Polonia, Italia e Francia; l'Austria è divisa a metà tra una sensazione negativa e una positiva. Si manifesta così una disposizione che raccoglie degli elementi come: rabbia, paura, delusione. Si tratta di un primo aspetto con il quale le forze politiche devono misurarsi; un'attitudine di grande insoddisfazione per lo stato delle cose, forse più

profondo di quanto la politica non abbia ritenuto. E l'Unione europea, come organizzazione e processo, è parte di questo clima.

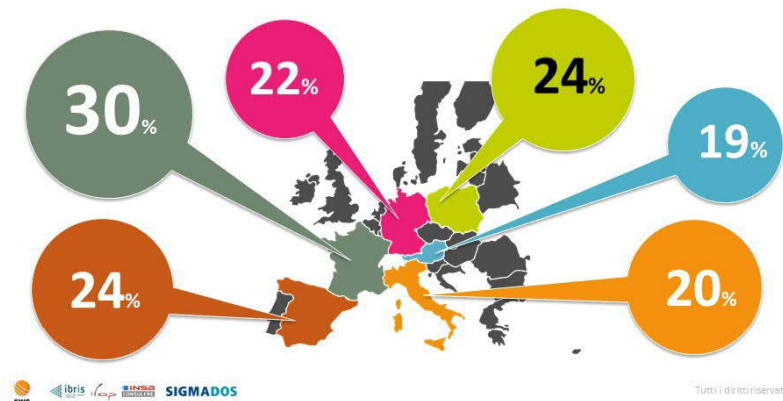
L'analisi dell'umore consente di mettere in luce uno dei molti aspetti che caratterizzano questo momento politico. La crisi economica, esplosa nel 2008, è certamente l'evento più evidente del malessere che si creato nel corso degli ultimi anni; non è, però, l'unica chiave di lettura. I dati presentati riassumono l'insieme di tasselli che hanno composto un quadro così critico rispetto alle società in cui si vive. Approfondendo il dato sintetico emergono le numerose sfaccettature della sintesi proposta. Si può partire da una crescente sensazione di ineguaglianza; non è un dato puramente speculativo o frutto della percezione. Tutte le statistiche ufficiali continuano a proporre il tema della distribuzione della ricchezza; vi sono delle condizioni difficili per l'economia ma, nel contempo, si vedono ceti che vivono situazioni di continuo arricchimento. E l'inasprimento delle realtà di larga parte della popolazione genera una ripulsa verso questo stato di cose che non è contrastato dai Governi e dalle forze politiche di lungo corso. Le parole d'ordine, negli anni della crisi - al di là delle valutazioni - sono sembrate inefficaci o, peggio, sorde ai bisogni di larghe masse delle popolazioni europee. Ogni paese ha la sua realtà ma le diverse condizioni hanno contato solo sui numeri delle persone che proponevano questo disagio, non sulla natura dello stesso. C'è stata, quindi una forte base comune europea correlata all'ingiustizia economica che, grazie anche ai nuovi mezzi di comunicazione di massa, ha man mano costruito un dissenso non solo latente verso i rappresentanti tradizionali della politica. Un ulteriore elemento di malessere è derivato dalla sensazione dell'esercizio di privilegi da parte dei rappresentanti istituzionali; questo accade ai vari livelli. Può avere a che fare con il presidente del consiglio circoscrizionale che usa un'automobile di servizio o che può entrare in modo agevolato - per i soldi o per la priorità; riguarda il consigliere regionale che ha poche responsabilità e molte prebende; tocca i parlamentari e i loro compensi; l'elenco può continuare con altri esempi. Il nodo è la percezione, divenuta acuta, che i rappresentanti istituzionali non ascoltano più le persone e i loro problemi. Accanto a questa forma di disattenzione sta l'abitudine di "fare promesse" e, generalmente di non mantenerle. Anche in questo caso si sa che non si può fare tutto ma da un lato crescono i problemi e la necessità di risposte, dall'altro vengono proposti - dai politici - degli obiettivi che sono, con evidenza, irraggiungibili. Questo esercizio ripetuto, un tempo veniva sopportato e ricompreso in un generale avanzamento della società o di una larga diffusione della salvaguardia di piccoli interessi; oggi non viene più

tollerato, da un'ampia maggioranza. Si può continuare nella disamina delle cause del malessere segnalando il problema della corruzione; la situazione è diversa da paese a paese ma è comunque mal sopportata e genera una ripulsa, sempre in nome di una società che non corrisponde a un'equa distribuzione dei carichi e delle opportunità. E' ben chiaro che chi protesta lo può fare anche in nome di piccoli interessi o di pavidità, ma quando emerge un disagio, con forti venature di rabbia e rancore, i rappresentanti devono comprendere che stanno mancando degli obiettivi di fondo.

Emozioni: il vento teso che attraversa l'Europa



L'acrimonia: rabbia e paura



3. Atteggiamento verso l'immigrazione

Un altro terreno che ha mosso le opinioni pubbliche europee è stato certamente quello dell'immigrazione. A partire dal 2013 è cresciuta significativamente nei paesi europei, con qualche differenza nell'intensità, l'insofferenza verso questo fenomeno. Sono stati scelti due indicatori per segnalare che il tema è entrato profondamente nella formazione dei convincimenti in vista delle elezioni.

Abbiamo cercato di sintetizzare quelle che sono le due principali spinte contrastanti nelle politiche migratorie dei paesi europei: la distribuzione degli arrivi tra tutti i Paesi favorendo l'integrazione e il rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne respingendo e rimpatriando i migranti irregolari. Il campione dei sei Paesi viene invitato a esprimersi su quale delle due azioni l'Unione europea dovrebbe privilegiare nel suo lavoro su questo problema. Le posizioni delle sei opinioni pubbliche sono differenziate. Incrociando le due risposte si osserva che in Austria, Francia, Polonia e Germania (in modo un po' più sfumato) prevale l'indicazione più ostativa; in Spagna l'atteggiamento maggioritario è più aperto; in Italia emerge una divisione di posizioni e quindi un atteggiamento più aperto rispetto ai partner del nord, ma la ampia componente di contrarietà mostra che la voce distribuzione degli arrivi sottintende in parte una voglia di non farsi carico della questione.

L'insieme delle posizioni mette in luce un potenziale disgregante dell'Unione europea di rilievo. L'immigrazione rimane, al di là del periodo elettorale, un nodo che va sciolto o quantomeno affrontato in termini incisivi; sin da ora.

Dall'angolatura delle posizioni dei gruppi politici che si sono candidati alle elezioni europee si osserva che: gli elettori S&D presentano la maggiore apertura rispetto a questo tema, oltre i 2/3 per un atteggiamento di accoglienza; gli elettori di PPE e ENF, ECR, EFDD segnalano una chiusura, rispettivamente, nel 68% e nell'82% dei casi.

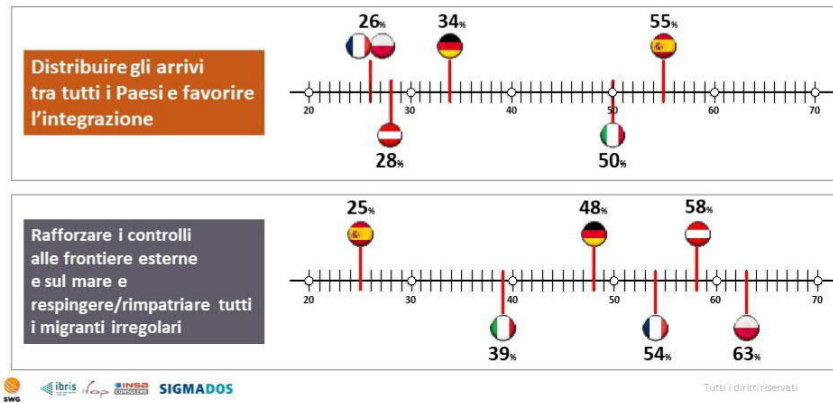
Un ragionamento sui principi, come ad esempio, la constatazione degli italiani come migranti - oggettivo nei numeri e nel ricordo storico - non serve ad affrontare quello che è oggi un rilevante problema sociale, non aiuta l'opinione pubblica a misurarsi con una realtà complessa, delicata e dalle moltissime implicazioni. Poca strada si farà in Italia e nell'Unione Europea se la questione dell'immigrazione contemporanea verso i nostri Paesi rimarrà

sballottata tra petizioni di principio di segno opposto: prove di forza e “prima gli autoctoni” o accoglienza senza porsi alcun interrogativo sulle sue modalità di attuazione; se non si faranno veramente i conti con le conseguenze che hanno sulla popolazione dei rivolgimenti di una portata compresa solo in minima parte. L’Unione Europea, poi, farebbe bene a stare più attenta alla società che vuole costruire nei prossimi decenni; lavorare per un governo delle migrazioni è una delle attuali e urgenti priorità.

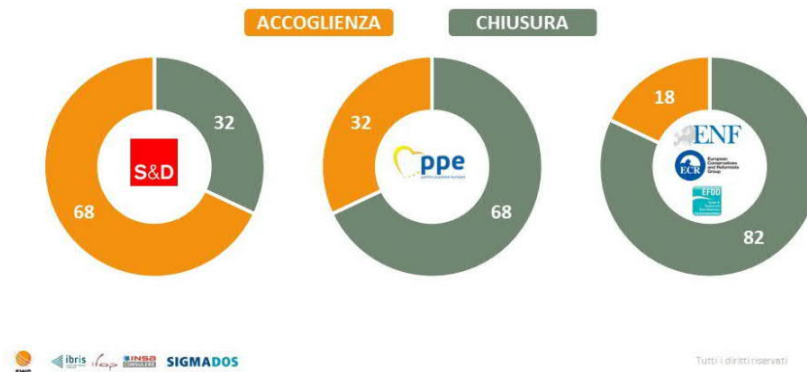
L’opinione pubblica italiana si confronta con questo fenomeno in modo significativo da tempo. Negli ultimi anni la principale preoccupazione è legata alla crisi economica e alla virulenza che ha dimostrato. Il tema dell’immigrazione, però, alla fine del secondo decennio del Duemila, è ridiventato prioritario; la maggioranza della popolazione europea comincia a lanciare, segnali di fastidio; il cambio decisivo di atteggiamento e la conseguente difficoltà del fenomeno migratorio, sono frutto di due avvenimenti che hanno inizio nel 2011: il riaggravarsi della crisi con l’acutizzarsi della questione occupazionale e l’aumento esponenziale degli sbarchi, con il loro portato di vittime. Fino a quella data il flusso degli sbarchi era continuo ma restava entro certi limiti; nell’anno degli avvenimenti definiti “primavera arabe” si ha un’impennata degli arrivi via mare e poi, dal 2014 al 2016, l’opinione pubblica percepisce come inarrestabile la portata dell’evento. I dati sono evidenti, a questi si aggiunge una campagna politica e varie affermazioni relative a “milioni” di persone pronte a giungere in Europa.

La questione non è però così lineare come può sembrare. La società italiana ed europea non sta rifiutando, almeno nella sua maggioranza, le persone che chiedono asilo per sopravvivenza o cercano una prospettiva, un’opportunità. Negli ultimi venti anni famiglie, bambini, lavoratori hanno trovato in modo crescente la loro residenza e il loro equilibrio in molti paesi europei. Ma la principale difficoltà del rapporto con le migrazioni sembra stare nell’incontrollabilità del fenomeno da una parte, nella sua estraneità culturale e religiosa dall’altra. Questi aspetti necessitano di mettere in campo una grande capacità di dialogo, comprensione, visione del mondo. Serve, soprattutto, un forte e aperto confronto con i propri cittadini, senza posizioni aprioristiche, che affronti elementi come la paura l’identità, la competizione socioeconomica.

Atteggiamento verso l'immigrazione



Immigrazione



4. La chiusura delle nazioni

In questi ultimi anni si è affacciato alla ribalta il termine “sovranoismo” che viene utilizzato assieme a quello di nazionalismo e populismo. Senza entrare nel merito di un’analisi di questa realtà, complessa e non oggetto di questa indagine, occorre comunque verificare quale presenza abbia avuto nella formazione del consenso in vista delle Europee. La proposta che racchiudeva il senso di questa istanza politica veniva sintetizzata nella locuzione: “prima gli...” Per ogni paese si adattava lo

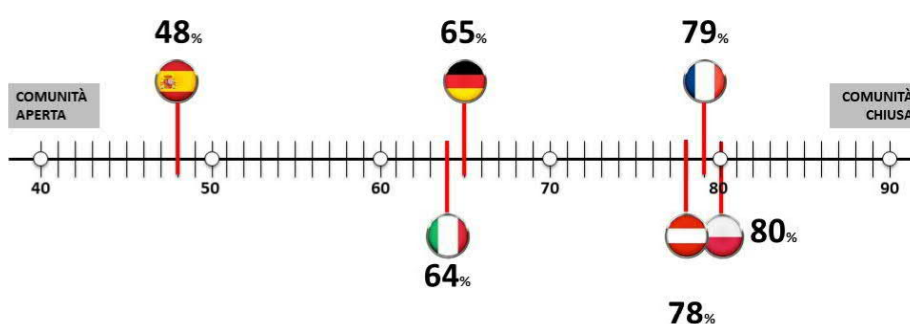
slogan, conosciuto in Italia come “prima gli italiani”. La presenza di questa suggestione si è rivelata: massima in Polonia, Francia e Austria; molto rilevante in Germania e Italia; comprendente metà della popolazione in Spagna.

Dall’analisi dei dati si osserva che l’aspirazione di pensare prima ai propri concittadini non corrisponde automaticamente a un voto “sovranista”; è ben superiore a quanto raccolto dalle formazioni politiche che si ispirano a questa visione. Ciò vuol dire che la forza evocativa di questo messaggio è, al momento, di grande efficacia e gioca su una platea vasta; e l’Unione europea ha di fronte un difficile problema con cui fare i conti.

Come abbiamo già visto nelle realtà precedenti, anche in questo caso l’attuale manifestazione “sovranista” è nata molto tempo fa. Questa nuova espressione popolare - politica e nazionale assieme - cova da anni. È il fenomeno conosciuto come “globalizzazione” che ha innescato un forte rientro in gioco delle nazioni e delle identità. Forse non si era mai assopito del tutto il senso della propria comunità nazionale né quello degli interessi del proprio Stato; certamente la forte liberalizzazione di movimento garantita a capitali e merci, e conseguentemente alle persone, ha creato un contesto che, nel tempo, ha generato delle reazioni nei paesi europei. Accanto a questo fenomeno mondiale si sono realizzate, negli ultimi dieci anni, tante condizioni di segno negativo che hanno messo in difficoltà larghi strati della popolazione; il riferimento va ad aspetti occupazionali e salariali, di disagio sociale, di percepita pressione migratoria, di crescita della corruzione, di inconcludenza e lontananza della politica. L’insieme di queste cause ha dato forma a un sentire che pone al primo posto, nell’azione dello Stato, la salvaguardia degli interessi dei cittadini “indigeni”: prima gli italiani... In realtà non si tratta solo di locali contro provenienti dall’esterno ma di un atteggiamento più generale che chiede di porre un freno e un rimedio a tutte quelle realtà e fenomeni sovranazionali - istituzionali, economico-finanziari e di persone - che, secondo questa lettura, hanno messo in difficoltà la popolazione; intesa come la massa delle persone che vivono e lavorano senza privilegi né comodità e lo vogliono fare in sicurezza e seguendo la tradizione. Per fare questo servono delle classi dirigenti che non siano succubi dell’Unione europea, della finanza internazionale o di ceti e interessi preminenti nei singoli paesi. Partendo da questa visione di fondo comune nei vari paesi europei - dell’auspicare una vera attenzione alle necessità popolari - si osserva che è stata declinata in

modo articolato. In Francia questa tendenza è molto forte e si collega ad aspetti economici e commerciali, a un certo *chauvinismo* storico, a una diffidenza verso il percepito strapotere di Bruxelles, alla ripresa dei temi dell'ordine. In Polonia si afferma la difesa della cultura e della tradizione con la chiusura all'immigrazione e la conservazione dei caratteri della nazione polacca; gli aspetti economici sono meno evidenti. L'identità polacca e cristiana viene proposta come intangibile e difesa dalla presunta modernità; in questo i polacchi possono dire di rappresentare gli altri paesi del patto di Visegrad. Anche l'Austria propone una versione molto nazionalistica, a difesa dei suoi valori tradizionali, contro una liberalizzazione dei costumi. L'Italia e la Germania mostrano di essere meno accese ma mentre nella seconda i partiti storici riescono ancora a mantenere un quadro di un certo equilibrio tra le spinte della società; nella prima il rivolgimento politico ha travolto i vecchi partiti e la principale reazione è stata originata dall'immigrazione degli ultimi anni. In Spagna la pressione populista appare ridotta; in questo paese è troppo recente la fine del franchismo per delegittimare in toto il quadro politico o per rivangare "la tradizione". Si sta cercando ancora una possibilità di trovare un alveo riformista e di risposta al disagio economico. Vi sono poi questioni che esulano dal populismo europeo, come la Catalogna, che richiedono un approccio di natura del tutto diverso.

La chiusura difensiva del "prima noi"



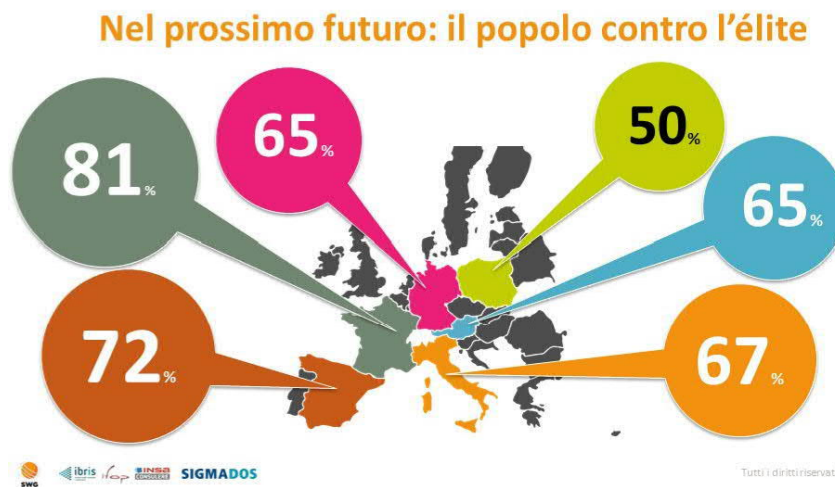
5. *Il contrasto con le élites*

Un ulteriore terreno critico è presente nel periodo preelettorale: lo scontro tra élites e popolo. E' un po' semplicistico sintetizzare questo problema in una domanda ma può indicare ugualmente, seppur in termini molto generali, la consistenza di un atteggiamento di distacco verso le istituzioni e i partiti tradizionali.

La prospettiva segnalata è quella di un'ampia diffidenza o di sfiducia da parte del popolo nei confronti delle élites. Si va dai 2/3 ai 4/5 salvo in Polonia dove l'opinione pubblica si divide a metà. In questo paese, però, c'è, da tempo, un governo che si propone come difensore del popolo. L'Unione europea è spesso vista come la summa delle élites (politiche, burocratiche, economiche); è facile, pertanto, cavalcare questo argomento e coniugarlo con la difesa della propria nazione. Questo è un altro campo ben presente nella campagna elettorale europea. Anche in questo caso non è sovrapponibile al consenso dei partiti che seguono questo schema ma denota un elemento critico non secondario: la lontananza, e quindi la non comprensione, della effettiva formazione del percorso delle decisioni. Molto lavoro andrà fatto per ridurre la gravidanza di questo nodo.

Appare molto significativo il dato che viene raccolto nei sei paesi europei nei quali si è svolta l'indagine. La sensazione che vi sia un problema di distacco tra il popolo e le élites è largamente maggioritaria in tutte le opinioni pubbliche; si distingue, in parte, solo la Polonia, perché l'attuale governo pratica un "populismo" che accontenta, per ora, quella parte di opinione pubblica che si affida a questa visione. La frattura tra ceti dirigenti e popolazione appare uno dei veri e pesantissimi problemi del futuro europeo, e non solo. Questa indagine - come molte altre condotte negli ultimi anni - segnala la difficoltà che ha la democrazia rappresentativa nel far fronte alle richieste e alle pulsioni della società. Senza entrare nel merito della sostanza del problema, perché non rientra in questi dati rilevati, si osserva che in paesi diversi, per storia e cultura, emerge un denominatore comune. Si è sedimentata, nel corso degli ultimi anni, un'insoddisfazione profonda rispetto al comportamento delle élites; si è già analizzato, in precedenza, l'humus emozionale che ha creato il senso di ripulsa verso lo stato delle cose, rispetto alle promesse degli anni dello sviluppo e di una certa condivisione - compreso il funzionamento dell'ascensore sociale - in questo caso si può testimoniare che il popolo ha trovato il "vero" nemico. La nozione di élite ha una sua lunga storia e anche delle valutazioni differenziate. Oggi sembra sintetizzare il connubio

tra ceto politico dirigente, finanza internazionale e grandi organizzazioni sovranazionali. In particolare sono i gruppi dirigenti dei partiti con maggior storia e pratica di governo che vengono accomunati alle altre due figure e contro i quali si addensa la critica del nuovo popolo. In questo calderone è finita, in parte, anche la scienza; accomunata a questi ceti elitari per l'esclusività che comporta l'accademia.



6. Il rapporto con l'Unione europea

Anche se le sensazioni e le valutazioni dell'opinione pubblica dei sei Paesi segnalano un atteggiamento di tipo critico e insofferente largamente diffuso si osserva, però, che l'Unione europea è parte dell'immaginario delle popolazioni in modo ampio e, si potrebbe dire, consolidato; c'è un'adesione di fondo che appare un po' come scontata, un'assuefazione a questa realtà. Dal 60% all'80% delle popolazioni accettano l'organismo unitario e la sua realtà; vi sono, poi, paesi come la Spagna e l'Italia che presentano una forte minoranza che adombra un'Unione europea più integrata e altri come la Francia e l'Austria con non trascurabili presenze secessioniste. Nell'insieme sembra che possa prevalere la possibilità di una ricostruzione di un quadro condiviso, con una portata da definire a seconda del lavoro che verrà svolto.

Analizzando le posizioni tra maggiore integrazione o maggiore autonomia all'interno dei principali gruppi politici del Parlamento

europeo, si osserva che: S&D segnala la maggiore propensione verso l'integrazione; anche nel PPE è largamente prevalente questa impostazione, ma con una minoranza a favore dell'autonomia più consistente; nei gruppi ENF, ECR, EFDD il 62% propone la maggiore autonomia, appare significativa, però, con il 38% la posizione opposta. Il dato riflette quanto si coglie dalle posizioni degli esponenti politici ma è interessante vedere l'ampia articolazione delle differenze e il conseguente lavoro per portare a una sintesi i diversi approcci al tema di fondo dell'impostazione delle politiche europee e della stessa realtà dell'Unione europea. Esso mette in evidenza, inoltre, come la base elettorale dei partiti del PPE abbia molti punti di contatto con le aree tendenzialmente più populiste il che pone qualche interrogativo riguardo ai futuri assetti dell'Unione europea.

Rivolgendo lo sguardo a un periodo più lungo della vita dell'Unione europea si vede che si è sedimentata in quasi metà dell'opinione pubblica italiana la convinzione che la storia dell'Unione Europea si divida in due fasi; la prima, che giunge fino al volgere dei primi anni del 2000, positiva e degna di investimento, la seconda difficile e con poche prospettive.

A conferma di questa rappresentazione vi è la serie storica di un trend che riassume il vissuto dell'opinione pubblica verso l'Unione Europea; i cittadini hanno ritenuto che questa fosse un investimento per il futuro e il rinnovamento del nostro Paese fino al 2003. Da questa data parte un periodo intermedio, già critico per la metà della popolazione; con il 2012 il favore si assottiglia e la maggioranza non si sente più in sintonia con la prospettiva dell'Unione Europea. In seguito i dati si aggravano, in parte a causa della questione dell'immigrazione.

La crisi economica del 2008 non ha creato subito un atteggiamento meno disponibile; è la presentazione del conto, assieme politico e finanziario, a segnare il cambio di rapporto con l'Unione Europea. Nel 2011 l'Italia scopre la sua debolezza e la severità dell'Europa.

Inizia così quel periodo dove domina l'incertezza, la lettura politica di parte, la disillusione. L'Europa che era, per la maggioranza, un faro indicatore di una strada e di una prospettiva, viene percepita come ostile e discutibile.

L'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'Unione Europea ha, ovviamente, radici composite; tutti i terreni che innervano la società stanno alla base, in misura differenziata, del sentire che si forma. Si possono articolare gli aspetti che vengono

ritenuti positivi e quelli valutati come criticabili. Tra le caratteristiche individuate come generatrici di insoddisfazione si colgono:

✓ una disparità di rango tra i Paesi; ci sono quelli più pesanti, e quelli che contano poco. Sembra che gli italiani soffrano un po' il dover acconciarsi alle direttive dei Paesi leader (Germania, Francia)

✓ un'incapacità conclamata di imporre le linee di comportamento a tutti i Paesi. È quasi il seguito della considerazione precedente; occorre una maggiore uniformità di comportamenti. Le regole, uguali per tutti, si rispettano; ma non tutti sono disposti a farlo

✓ si avverte un basso livello di solidarietà tra i Paesi. Purtroppo gli interessi nazionali non cedono alla prova dei fatti

✓ il peso delle ragioni dell'economia rispetto ad altri elementi costitutivi dell'idea di Unione Europea è un ulteriore elemento di critica alla situazione attuale

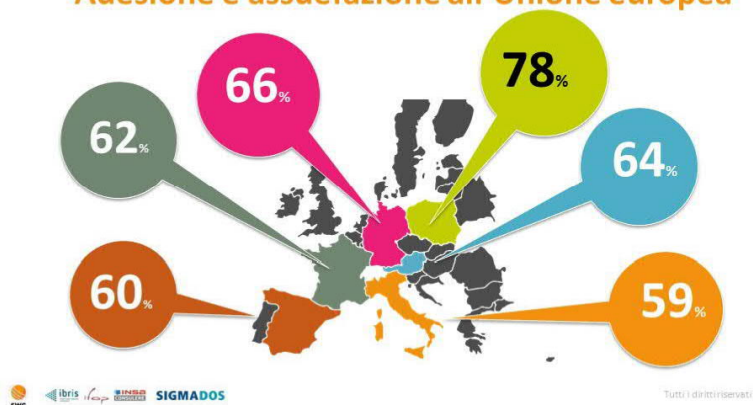
Nell'insieme si ritrovano tanti aspetti nodali dello sviluppo del progetto di un'Europa unita e gli approcci critici partono da diverse posizioni. La difficoltà è proprio quella di rispondere a rilievi di natura differente.

Emerge un quadro di critiche largamente condivise e molteplici, che poggiano in particolare sulla divisione e sulla mancanza di equilibrio all'interno; quindi una difficoltà a stare assieme in un progetto comune e coesivo. Il contro bilanciamento positivo avviene, di fatto, solo su un'istanza di fondo che riguarda il cittadino, la sua libertà di azione facilitata dall'assenza di frontiere e, in parte, dalla moneta unica; i grandi temi che rispecchiano gli ideali europei appaiono ormai sostenuti da un'area marginale dell'opinione pubblica italiana.

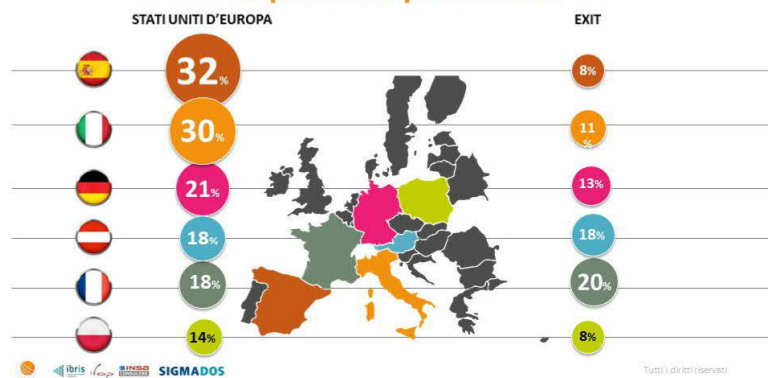
Anche la valutazione dello stato dei rapporti tra i 27 (28) Paesi membri è un elemento della disamina di quanto sta accadendo tra l'opinione pubblica italiana e l'Unione Europea. È un aspetto importante perché può far scemare la tensione verso l'approccio comunitario e aggravare le tendenze divaricanti.

La crisi economica e la questione dell'immigrazione hanno certamente condizionato i vissuti delle varie opinioni pubbliche, così come la necessità di rispondere alle esigenze interne di ogni Stato. Ma se cedono i collanti di portata generale e valoriale, cresce simmetricamente, e senza ritorno, la presa di distanza e la sensazione di diversità.

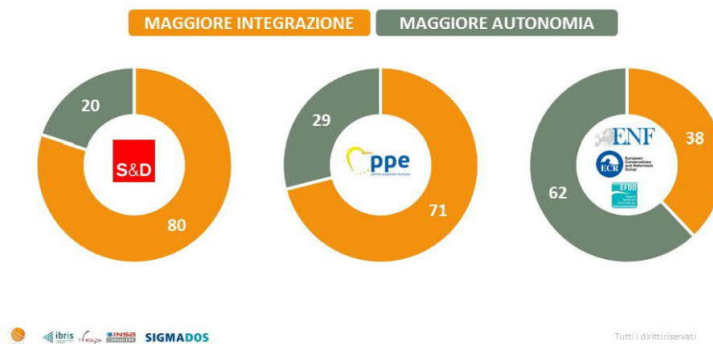
Adesione e assuefazione all'Unione europea



Le posizioni più radicali



Il futuro dell'UE



7. La frammentazione elettorale

I risultati di queste elezioni europee hanno messo in luce molti aspetti peculiari e varie novità. Qui viene proposto un particolare ambito di osservazione, quello dell' elevata frammentazione delle forze politiche. In 10 paesi il primo partito è sopra il 30% dei voti; in 18 paesi nessun partito ha superato questa soglia. Vi è anche un' appartenenza politica del primo partito molto articolata tra i vari paesi.

Anche questo aspetto, oltre a quelli tematici o emotivi già messi in evidenza, segnala una gestione dell'Unione europea che si presenta molto complicata.

Il voto espresso ha apparentemente ridimensionato le forze "anti Unione europea". Ma sarebbe illusorio, secondo quanto è emerso dalle indagini nei sei paesi, cullarsi su questa lettura dei risultati elettorali.

L'insieme delle osservazioni effettuate nel corso dei mesi che hanno preceduto le elezioni europee, ha segnalato un clima complessivo di grande insofferenza per le proposte politiche incarnate dai partiti storici. Queste forze politiche sono state assimilate al "sistema" globale e elitario; per questa ragione sono state ritenute poco credibili come rappresentanti delle popolazioni dei vari stati europei. Alcuni aspetti come il timore di un'immigrazione incontrollata e la subalternità delle ragioni nazionali all'Unione europea o a quelle internazionali, accanto ai postumi della crisi economica, hanno condotto sul banco degli accusati gli assetti tradizionali.

I risultati elettorali non hanno per nulla esorcizzato queste posizioni; il fatto che siano state contenute in termini numerici non significa che il sostrato portato alla luce sia inerte. Va tenuto presente che ha votato poco più di un elettore su due e che il disagio tuttora presente richiede delle risposte esaurienti, nuove ed estese.

Le considerazioni svolte partono da una situazione specifica, quella delle elezioni europee, ma mettono in luce un quadro più ampio e, almeno, a medio termine. Ci si trova di fronte, pertanto, a qualcosa che investe tutti gli scenari nazionali dei paesi europei e che ha anche dei risvolti che vanno oltre gli stessi confini dell'Unione europea.

D'altra parte occorre segnalare che la mobilità elettorale nell'arco degli ultimi dieci anni è elevatissima. Questa situazione non riguarda solo il livello elettorale europeo ma anche l'andamento del voto nelle elezioni nazionali. È possibile, pertanto che vi siano ulteriori cambiamenti del quadro dei consensi alla luce delle politiche che

verranno effettuate sia sul piano nazionale che europeo ed anche internazionale.

La frammentazione politica nei Paesi europei

Paese con il primo partito sopra il 30%

Paese con il primo partito sotto il 30%



L'appartenenza politica del primo partito

- PARTITO POPOLARE EUROPEO
- SOCIALISTI E DEMOCRATICI
- ALLEANZA LIBERALI E DEMOCRATICI
- SOVRANISTI E POPULISTI
- CONSERVATORI E RIFORMISTI

I Paesi con i colori sfumati hanno una tendenza politica sovranista/populista

